**INDIA**

**1 - SASHI**

Shashibhushan, chiamato da tutti Shashi, proveniva da una delle più ricche famiglie di Calcutta e grazie alle sue origine nobili molte strade gli erano aperte facilmente.

Shashi era molto sportivo: oltre ad eccellere nel tennis era anche capitano della squadra giovanile di Cricket della sua città.

Aveva moltissimi amici ed era ammirato da tutti, solo che da un po’ di tempo aveva dei piccoli tarli che lo preoccupavano.

Spesso si trovava davanti lo specchio a chiedere a se stesso: “Ma le persone che mi circondano mi vogliono veramente bene? Che cosa cercano in realtà da me?”

A dire il vero erano le paranoie tipiche di tanti suoi coetanei, ma tutto questo gli rendeva difficile sia gustare i successi ottenuti così come creare delle relazioni di amicizia vere.

È il giorno della finale del campionato nazionale giovanile di Cricket. In campo c’è la squadra di casa contro i nemici di sempre della capitale Nuova Delhi. Siamo ormai all’ultimo lancio e Sashi ha in mano la palla che può decretare la vittoria, dopo una lunghissima e soffertissima partita.

Il tifo del pubblico è alle stelle e il ragazzo sente di avere tutta la responsabilità sulle proprie spalle. A sostenerlo ha tutti i compagni di squadra, convinti sia lui la persona più adatta in questa situazione delicata.

Per questo motivo, come è comprensibile, Sashi sa di non poter fallire.

Uno sguardo alla palla… Se fosse stata colpita sarebbe stata la fine... Un lungo sospiro… Parte la rincorsa… Tiro potente ad effetto… Battitore eliminato, vinta la partita!

Un boato di gioia arriva dagli spalti, pieni all’inverosimile e tutta la squadra sommerge Sashi che come capitano riceve la coppa e la porta in trionfo, facendo il giro dello stadio con i compagni per mostrarla ai tifosi.

Dopo la festa in spogliatoio, uscito dallo stadio, Sashi venne sollevato di peso e portato a spalla in trionfo per strada fino alla bellissima residenza della famiglia del ragazzo.

Sashi era contentissimo, la botta di adrenalina che aveva in corpo gli aveva fatto dimenticare tutti i suoi pensieri, per lo meno fino a quando un urlo squarciò quell’aria di festa: “Bravo, bravo è bello vincere facile. Sai che bella fatica quando si ha tutto!”.

Era una ragazzina molto carina… Si vedeva che veniva dai quartieri più poveri della città e si capiva anche che quella vittoria, che doveva essere di tutta la popolazione, a lei non toccava minimamente. La ragazza, pronunciata con rabbia quella frase, sputò per terra e girò le spalle.

Nessuno la trattenne mentre si allontanava, ma il suo viso e le sue parole avevano colpito molto Sashi.

Nel frattempo i presenti non persero tempo e si misero a fare affermazioni poco carine sull'episodio, mentre un gruppetto di ragazze “bene” si avvicinarono a Sashi, riempiendolo di attenzioni.

Una volta a casa ci fu una festa in grande stile per Sashi che però visse quel momento di svago in modo più faticoso addirittura dell'ultima parte della partita che tanto lo aveva impegnato.

La madre del ragazzo si accorse che il figlio non stava vivendo quel momento con la solita gioia ma con grande amarezza. Lo intuì dal viso di Sashi che non trasmetteva quella luce radiosa che abitualmente lo caratterizzava.

Avvicinatasi lo accarezzò e gli disse che se voleva poteva andare a letto prima del termine dei festeggiamenti, ma lui tranquillizzò la madre, dicendole che sarebbe rimasto fino alla fine.

E così fu. Sashi rimase fino alla conclusione in grande stile, con tanto di mega torta e fuochi d’artificio e poi, una volta salutati tutti i presenti, andò a letto. Rimase però sveglio praticamente tutta la notte con una domanda che lo tormentava: Ma io, ho proprio tutto?

**2 – TANTE DOMANDE**

Il giorno dopo la vittoria fu per Sashi un vero trionfo. Tutti lo salutavano, lo fermavano, gli chiedevano autografi e lui distribuiva sorrisi prestampati a tutti quanti, seguendo così i consigli che il padre gli aveva dato poco prima di uscire di casa.

Il papà di Sashi stava infatti puntando molto sulla fama del figlio per sfruttarla a proprio favore e concorrere alle prossime elezioni per diventare sindaco della città.

“Saluta tutti... Proprio tutti...Mi raccomando! Perché più risulterai simpatico e più sarai ricordato da tutti e più questo mi aiuterà nelle prossime elezioni per il parlamento della città... Non dimenticarlo! Ricordati: Tutto ciò che possiedi è per merito mio!”.

Queste le raccomandazioni che il ragazzo si sentì imporre e Sashi obbedì senza fiatare, anche se nel cuore sentiva rimescolarsi una serie di domande: “Chi mi conosce in realtà di tutte queste persone? Questo successo può rendermi veramente felice? Tutto ciò che possiedo di chi è? Perché questi sorrisi che la gente spontaneamente mi dona non mi riempiono il cuore?”

Arrivato in piazza, Sashi venne accolto come una vera star dagli amici. Con uno di loro ebbe anche la possibilità di confidarsi, raccontando il malessere che in quel momento provava e che lo rendeva così inquieto. Il suo amico però minimizzò. Gli disse che se si fosse trovato una fidanzata di certo quella brutta sensazione sarebbe immediatamente passata. E dato che in molte lo corteggiavano, sarebbe potuto accadere a breve.

Sashi però non era convinto delle parole dell’amico e accampando delle scuse se ne andò in maniera frettolosa. Si mise a girovagare senza una meta precisa. Camminava distratto, con in testa solo il viso della ragazza dagli occhi viola incontrata il giorno prima, quando si ritrovò nella parte più povera della città.

Non credeva ai propri occhi, era proprio immerso in una folla enorme che in quel momento attendeva la distribuzione del cibo nella piazza.

Ciò che Sashi notò, lasciandolo sorpreso era il fatto che la gente presente, nonostante tutto, sorridesse... “Cosa aveva mai da sorridere se non possedeva nulla?” Si chiese il ragazzo tra sé e sé.

Mentre rifletteva su questo ecco una voce femminile giungere alle sue spalle: “Ehi, campione cosa fai qui tra noi mortali?”

Si girò di scatto ed era proprio la ragazza dagli occhi viola del giorno prima.

Non ottenendo una risposta questa ripetè la domanda: “Allora, si può sapere cosa fai qui, in mezzo a noi mortali?”

Quella ragazza aveva davvero una dote particolare nel saper mettere in imbarazzo una persona.

Però c’era anche qualcosa di ammirevole in lei, sembrava infatti capire ciò che frullava per la testa a Sashi. Aveva dunque compreso perfettamente che dietro quei sorrisi stampati che gli aveva visto il giorno precedente, non c’era una vera e propria felicità.

“Scusala, ma mia sorella è poco diplomatica e quanto a tatto... Beh non ne ha proprio!”.

A parlare era stato un ragazzotto di 18 anni alto e robusto che in quel momento si stava dando un gran daffare nella distribuzione del cibo.

“Il mio nome è Joe e lei è Yani!”

“Yani te lo affido, non farlo scappare”

**3 – UN’ALTRA REALTA’**

“Che rottura, doveva mettersi in mezzo anche il fratellone...” Disse Sashi sottovoce.

“Beh che fai là impalato? Non sei il campione dei campioni? Dovresti essere abituato alle fan, a parlare, a fare public relation…”

Sashi in quel momento effettivamente aveva un'espressione da baccalà. Non sapeva cosa dire ma in realtà era anche immerso dentro gli occhi viola di quella ragazza così esplosiva che da un lato gli metteva un po’ di soggezione, ma dall’altro lo attraeva non poco.

Insomma, ne era rimasto completamente catturato.

Con un balbettio cominciò a presentarsi e nello stesso tempo a scusarsi per essersi reso conto di essere forse fuori posto… Anzi, a dire il vero, non sapeva nemmeno dove si trovava in quell'istante.

Nel frattempo moltissime ragazzine si avvicinarono a Yani per salutarla così come anche molte mamme con i propri bambini le rivolgevano sorrisi e saluti.

Sashi rimase colpito da come la ragazza veniva trattata dalla gente. Sembrava una piccola principessa!

“Dai forza Sashi, non stare lì imbambolato, vieni a darmi una mano!”

Detto, fatto.

Sashi si ritrovò in mezzo alla distribuzione di cibo e vestiario alle persone povere del quartiere. Yani sfruttò la prestanza fisica del ragazzo per fargli fare i servizi più pesanti, come spostare, scatoloni e altri oggetti da una parte all’altra.

Quando Sashi guardò l’orologio si rese conto che erano passate quasi tre ore e iniziava a fare buio. Il ragazzo era certo stanchissimo, ma contento perché in tanti lo avevano ringraziato anche per il solo fatto di essersi dato da fare a spostare cose pesanti e ingombranti da una parte all'altra.

Allontanatosi di poco dalla piazza Sashi vide che davanti ad una piccola abitazione c'erano tre bambini che stavano giocando a qualcosa che assomigliava molto al cricket, utilizzando attrezzatura di fortuna come bastoni trovati in giro e palline di stracci.

I bambini si girarono verso Sashi: “Vuoi giocare? Sai come si gioca o vuoi che te lo insegniamo?”

Sashi sorrise e si fece spiegare il gioco da quei I bambini che parevano davvero entusiasti nel far capire le regole a quel ragazzone che si vedeva bene non essere delle loro parti.

Yani assistette alla scena e si ricredette sull'opinione che si era fatta a proposito di Sashi. Non pareva infatti il solito ragazzo ricco pieno di sé...

Il buio stava ormai sopraggiungendo e Sashi cominciò a preoccuparsi. Doveva tornare a casa al più presto, ma non sapeva proprio come fare da lì. Fu in quel momento che un fischio potentissimo richiamò la sua attenzione.

Era Yani che lo chiamava: “Veloce, vieni con noi che ti portiamo a casa!”.

Ad aspettarlo c’era una macchina con autista sulla quale erano già saliti Joe e Yani.

Sashi rimase stupito, non riusciva a capire e durante il viaggio fece un sacco di domande, scoprendo così che i due fratelli abitavano non distante da lui.

Anche loro erano figli di una famiglia bene di Calcutta, ma i loro genitori gli avevano sempre fatto capire che era importante mettere in pratica i principi evangelici, quindi amare i più deboli e poveri era un imperativo in grado di renderli uomini e donne più forti e consapevoli.

Lasciato davanti al cancello di casa, Sashi salutò contento, mai però si sarebbe immaginato di sentirsi dire: “Ti aspetto domani… Non puoi lasciar soli quei bambini!”.

Yani aveva colpito ancora nel segno…

Un sorriso si aprì sul volto di Sashi e una volta rientrato in casa la madre non poté non notare con gioia e stupore la luce con cui brillavano gli occhi del figlio.

**4 – LA SQUADRA**

Il giorno dopo Sashi si alzò pieno di energia, salutando con insolito entusiasmo i genitori.

Alle loro domande però rispose in modo molto vago, facendogli credere di aver finalmente iniziato a godersi senza pensieri il successo per le prodezze compiute durante la finale.

Suo padre fu davvero orgoglioso di quelle parole, mentre la madre, che conosceva bene Sashi, capì che dietro quel discorso si nascondeva qualcosa.

Quel mattino quindi, uscendo di casa, il ragazzo avvisò i genitori che si sarebbe fermato un po’ di più all’allenamento.

E fu così che dopo la scuola Sashi andò veramente al campo per allenarsi, solo che una volta terminato si diresse immediatamente, senza nemmeno farsi prima la doccia, verso il quartiere povero di Calcutta.

Una volta arrivato lì Sashi trovò Joe che gli prennunciò che Yani aveva disposto per lui un compito differente rispetto a quello del giorno precedente.

In quello comparve la ragazza che prese di peso Sashi e lo portò in una piazza poco distante dove ad aspettarli c’erano una ventina di bambini tra gli 8 e i 10 anni.

“Sono tutti tuoi!!!” esordì Yani sorridente e proseguì “Appena gli ho detto che sarebbe arrivato il capitano della squadra che ha vinto la finale nazionale del campionato giovanile si sono tutti presentati spontaneamente!!”

C’erano anche i tre bambini del giorno prima che gli si misero davanti. Il più intraprendente mollò a Sashi un calcio sullo stinco destro e gli disse “Perché ci hai preso in giro ieri? Ti divertiva forse tanto che giochiamo con bastoni e stracci??”

Sashi preso alla sprovvista mollò un urlo strozzato per il calcio, poi con calma spiegò che non era sua intenzione prendere in giro nessuno, anzi...

Mentre si stava spiegando, Yani però prese la parola:

“In quanto vostra General Manager vi presento il vostro nuovo allenatore: da oggi formeremo una squadra”.

Sashi, come al solito, rimase incantato dalla visione di Yani che parlava alla gente, non capendo immediatamente che in realtà la ragazza lo stava incastrando in un' impresa titanica.

Ogni dubbio venne meno però quando Sashi, visti tutti i bambini strafelici, iniziò immediatamente con il primo allenamento.

Con il passare dei giorni, quel gruppo di ragazzini che giocava a piedi nudi e con addosso la stessa maglietta sporca, aveva sempre più entusiasmo e voglia di divertirsi assieme. Inoltre, da buon giocatore, Sashi non poté non notare che alcuni di loro erano veramente in gamba, specialmente i tre ragazzini che aveva incontrato la prima volta e che gli avevano spiegato le regole del gioco, ignari di chi lui fosse in realtà.

Yani era un’ottima manager: capiva le esigenze dei ragazzi ma non voleva viziarli così, di volta in volta, gli faceva avere qualche vera pallina, gli portava una mazza, una porticina…

Inoltre Sashi scoprì che in tutto questo gran daffare non era coinvolto solo il fratello di Yani, ma anche il papà dei ragazzi che infatti si era dato da fare per far spianare un campo incolto e segnare delle righe come fosse un vero campo ufficiale.

E così in quel tratto di terra polveroso i pomeriggi volavano via veloci, Sashi però, pur essendo ormai passato del tempo, aveva preferito non dire nulla ai suoi, cercando di non destare sospetti, dedicandosi allo studio la sera tardi in modo da non rimanere indietro con i compiti.

Per fortuna era un ragazzo molto sveglio e i professori, sapendo che era capitano della squadra, avevano un occhio di riguardo nei suoi confronti, agevolandolo sempre quando c'erano compiti in classe o interrogazioni.

Anche gli allenamenti con la sua squadra non andavano niente male: Sashi si presentava molto propositivo e in formissima agli occhi dell’allenatore al quale un giorno, alla fine di un allenamento, fece una richiesta particolare. Gli chiese se avesse avuto del tempo per seguirlo. C’era qualcosa di importante che voleva mostrargli. L’uomo gli rispose che quella sera non poteva, ma gli promise di seguirlo il giorno seguente.

Sashi intanto aveva preparato i suoi atleti a quell’evento annunciandogli che un vero allenatore li avrebbe visti.

Quando il mister arrivò al campo vide non solo una marea di ragazzini, ma anche quanto questi rispettassero Sashi, che da un po’ di tempo ormai li allenava. Il ragazzo divise i giocatori in tre gruppi affidandoli ad altrettanti capigruppo che altri non erano che i tre ragazzini che Sashi aveva incontrato il primo giorno.

Iniziò così l’allenamento e nonostante l’attrezzatura improvvisata che avevano a disposizione e il poco tempo per allenarsi con un esperto che li guidava, si poteva proprio di dire che era successo un vero e proprio miracolo: era nata una piccola squadra.

Anche l’allenatore di Sashi si fece coinvolgere, andando in campo e iniziando a dare consigli, accorgendosi fin da subito del grande entusiasmo dei ragazzi, tra i quali spiccavano alcune individualità interessanti.

Tornando a casa col proprio mister Sashi decise di fare a questo una proposta: perché non organizzare una piccola partita di allenamento con la squadra dei piccoli della sua società?

Poteva essere sia utile ad un ritorno d’immagine per la loro squadra che un bel gesto per rendere felici tanti bambini meno fortunati.

**5 – LA SFIDA**

La proposta fu accettata.

Sashi non poté dunque più nascondere ai genitori nulla perché presto la notizia sarebbe girata pubblicamente e così approfittò della cena, momento in cui tutta la famiglia si riuniva, per spiegare quello che stava facendo da un po’ di tempo e raccontare quindi della partita che stava organizzando.

Al primo momento il ragazzo temette la reazione del padre.

Vide però la madre urtare volutamente il gomito dell'uomo e lanciargli delle occhiate per poi dire “Dai, forza, digli quello che devi e fallo bene!”

L'uomo iniziò a parlare e con grande sorpresa di Sashi iniziò a lodare il figlio, scusandosi per aver pensato sempre e solo a se stesso senza mai chiedergli cosa desiderasse veramente.

La mamma di Sashi era a conoscenza di tutto e aveva perciò già preparato il terreno in casa.

Fu così che il padre si alzò da tavola e tornò un paio di minuti dopo con uno scatolone con un grande fiocco e lo consegnò al ragazzo che però lo rifiutò dicendo che lui non aveva chiesto alcun dono per sé.

Gli dissero però che non era per lui, ma che lo avrebbe dovuto portare l'indomani al campo.

E così il giorno seguente Sashi si presentò al campetto con quell'enorme scatola e, radunata la squadra, cominciò a tentennare perché non sapeva come dire le bellissime novità.

Visto l'imbarazzo, Yani prese la parola e annunciò ai bambini che avrebbero giocato una partita amichevole contro la squadra junior della città.

Ci fu un’ esplosione di entusiasmo e contemporaneamente Sashi aprì sotto gli occhi dei ragazzi lo scatolone con il regalo del padre: all'interno c'erano guanti, mazze e palline per tutti.

Tutti saltarono, urlando di felicità e la notizia si sparse in un baleno in tutto il popoloso sobborgo.

Arrivò il giorno della sfida.

Sashi avrebbe voluto far giocare tutti ma fu impossibile perché bisognava stare alle regole che prevedevano un massimo consentito di atleti da portare in campo e da far sedere in panchina. Tutti gli altri avrebbero però avuto un posto sugli spalti per assistere alla partita.

Quando arrivarono allo stadio i bambini rimasero con la bocca aperta: era la prima volta che vedevano l’erba.

Quando entrarono negli spogliatoi Yani, fiera del suo ruolo, consegnò a ciascuno la divisa. Era semplicissima, ma per i ragazzini era comunque stupenda perché non ne avevano mai avuta una prima con con tanto di numero e nome della squadra.

Yani, insieme a Sashi avevano pensato di chiamare il team “The Happy Boys”. i ragazzi felici perchè era proprio quello il loro modo di operare, con la felicità di poter fare qualcosa di bello con i propri amici.

Sugli spalti si era nel frattempo riversata moltissima gente, arrivata dal quartiere con un tifo colorato e assordante… Sempre a favore di tutti.

Tra l’emozione della prima gara e la visibile disparità di forze, la partita fu un vero e proprio massacro per “The Happy Boys”, ma nessuno dei bambini smise di impegnarsi fino all'ultimo secondo per poter sfruttare al massimo quell' opportunità che gli era stata data.

E così all’ultimo inning avvenne il miracolo: un punto!

Un punto vero costruito con tutta la squadra e grazie alle qualità di rush del pupillo di Sashi, cioè di quello stesso ragazzo che gli aveva mollato un potente calcio sullo stinco il primo giorno!

Un’ovazione dagli spalti accolse quel punto tanto sognato e tutti incominciarono a correre in campo, Yani si girò verso Sashi, lo abbracciò fortissimo e gli diede un grosso bacio.

E Sashi…

Sashi era troppo felice! Stanchissimo certo, ma troppo felice nel vedere gli occhi dei bambini che sprizzavano vera gioia e di come una piccola cosa come quella partita potesse muovere mille cuori… E poi certo era anche in estasi perché Yani continuava ad abbracciarlo!!

Quella giornata fu per Sashi più memorabile della finale nella quale aveva primeggiato poco tempo prima.

Da quel giorno in poi infatti nulla fu più uguale.

Tutta la squadra di Sashi aiutò il suo capitano e prese l'impegno di far giocare i bambini poveri dei sobborghi. A casa invece il papà del ragazzo, caldamente consigliato dalla moglie, cambiò modo di rapportarsi con le persone meno fortunate.

Infine nella vita di Sashi non c'erano più i brutti pensieri di prima, ma c’era Yani...!